



14 dicembre 2022

## ***Giovanni 6, 48-59***

---

***il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.***

“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”, dice Gesù dopo aver detto che lui è il pane della vita. Sin qui ha portato la folla a cercare quel pane che non perisce, che è lui. la manna, come ogni dono, è segno di quel pane che Dio vuol dare a tutti: la vita del Figlio, che ci fa figli.

- 48           Io-Sono  
              il pane della vita.
- 49           I vostri padri nel deserto  
              mangiarono la manna  
              e morirono.
- 50           Questo è il pane che scende dal cielo,  
              affinché chi ne mangia  
              non muoia.
- 51           Io-Sono  
              il pane vivente  
              che è sceso dal cielo;  
              se uno mangia di questo pane  
              vivrà in eterno,  
              e il pane che io darò  
              è la mia carne  
              per la vita del mondo.
- 52           Allora i giudei litigavano tra loro  
              dicendo:  
              Come può costui darci  
              la [sua] carne da mangiare?
- 53           Allora disse loro Gesù:  
              Amen, amen vi dico:



se non mangiate  
la carne del Figlio dell'uomo  
e non bevete il suo sangue,  
non avete vita in voi stessi.

54 Chi mastica la mia carne  
e beve il mio sangue  
ha vita eterna,  
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

55 La mia carne infatti è vero cibo  
e il mio sangue è vera bevanda.

56 Chi mastica la mia carne  
e beve il mio sangue,  
dimora in me  
e io in lui.

57 Come il Padre, il vivente, ha mandato me  
e io vivo grazie al Padre,  
così chi mastica [di] me,  
anche lui vivrà grazie a me.

58 Questo è il pane che scese dal cielo,  
non come [quello che] mangiarono i vostri padri  
e morirono.  
Chi mastica questo pane  
vivrà in eterno.

59 Queste cose disse in sinagoga  
insegnando a Cafarnao.

---

*Salmo 34/33*

2 Benedirò il Signore in ogni tempo,  
sulla mia bocca sempre la sua lode.

3 Io mi glorio nel Signore:  
i poveri ascoltino e si rallegriano.



- 4 Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.
- 5 Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.
- 6 Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.
- 7 Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.
- 8 L'angelo del Signore si accampa  
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
- 9 Gustate e vedete com'è buono il Signore;  
beato l'uomo che in lui si rifugia.
- 10 Temete il Signore, suoi santi:  
nulla manca a coloro che lo temono.
- 11 I leoni sono miseri e affamati,  
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.
- 12 Venite, figli, ascoltate mi:  
vi insegnerò il timore del Signore.
- 13 Chi è l'uomo che desidera la vita  
e ama i giorni in cui vedere il bene?
- 14 Custodisci la lingua dal male,  
le labbra da parole di menzogna.
- 15 Sta' lontano dal male e fa' il bene,  
cerca e persegui la pace.
- 16 Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.
- 17 Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.
- 18 Gridano e il Signore li ascolta,  
li libera da tutte le loro angosce.
- 19 Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,  
egli salva gli spiriti affranti.
- 20 Molti sono i mali del giusto,  
ma da tutti lo libera il Signore.



- 21 Custodisce tutte le sue ossa:  
neppure uno sarà spezzato.
- 22 Il male fa morire il malvagio  
e chi odia il giusto sarà condannato.
- 23 Il Signore riscatta la vita dei suoi servi;  
non sarà condannato chi in lui si rifugia.

Un salmo che inizia con questa benedizione del Signore in ogni tempo. È un salmo che invita alla ricerca del Signore, all'ascolto di quanto lui ci vuol dire. Questa ricerca che è presente in questo capitolo 6 di Giovanni, e che è chiamata a purificarsi sempre di più a cercare il Signore per il Signore, e non per altri interessi. È un ascolto, una visione: *Guardate a lui e sarete raggianti...* ma anche un gusto, visto che stiamo parlando del Pane di vita: *Gustate e vedete com'è buono il Signore.*

C'è una bontà che è da assaporare questa del Signore, da gustare davvero e lasciarla scendere in profondità. È una partecipazione dell'intera vita del credente a questa comunione con il Signore. Quello che fa il Signore è poi di accogliere quello che è il desiderio di vita: *Chi è che l'uomo che desidera la vita?* Quello che stiamo vedendo è una risposta a questo desiderio di vita che viene dal Signore. È un Signore che - ritorna questa espressione diverse volte in questo Salmo - libera: Il Signore è quello che libera dall'angosce, è quello che libera da ogni paura. Quello che all'inizio è la ricerca dello sguardo del Signore, diventa poi lo sguardo del Signore su di noi: *il volto del Signore contro i malfattori.*

All'inizio si diceva: *Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire.* Adesso è come se la nostra ricerca si ferma davanti al Signore e lascia che il Signore abbia l'iniziativa: *Il Signore riscatta la vita dei suoi servi.* In un certo senso è questa svolta. C'è un nostro desiderio di vita fino al Signore e poi il Signore che si premura di essere la risposta a questo desiderio, la comunicazione di questa vita. Per questo allora possiamo riandare all'inizio del benedire il Signore in ogni tempo.



*Ricordate, brevemente, che il capitolo 6 si è aperto con il segno dei pani e poi l'esperienza della confusione dei discepoli, che non riuscivano più a riconoscere chi è Gesù. Attraverso l'esperienza della tempesta sedata lo ritrovano come il Signore, e poi questo tentativo della folla, che poi sono i Galilei e che nell'ultima parte del discorso della volta scorsa sono diventati i Giudei. In questo discorso piano piano si è passati dal segno dei pani e dei pesci alla focalizzazione sul pane: il pane di vita, il pane della vita.*

*Questo pane della vita non è semplicemente un dono, un regalo che Dio fa: non è il Signore che si prende cura delle sue creature attraverso il creato, ma è il Signore stesso che si dona a noi. Dono e donatore si sono identificati ormai.*

*Siamo arrivati a questo passaggio, siamo arrivati a questo punto di questo capitolo 6, molto ricco, molto articolato che abbiamo suddiviso in diverse parti, e con questo brano vogliamo concludere il discorso di Gesù. È il discorso che Gesù sta tenendo nella Sinagoga di Cafarnao, come ci dirà l'ultimo versetto, e appartiene a questa seconda parte del discorso di Gesù.*

<sup>48</sup>Io-Sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri nel deserto mangiarono la manna e morirono. <sup>50</sup>Questo è il pane che scende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io-Sono il pane vivente che è sceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo. <sup>52</sup>Allora i giudei litigavano tra loro dicendo: Come può costui darci la [sua] carne da mangiare? <sup>53</sup>Allora disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi stessi. <sup>54</sup>Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, il vivente, ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così chi mastica [di] me, anche lui vivrà grazie a me. <sup>58</sup>Questo è il pane che scese dal cielo, non come [quello che] mangiarono i vostri padri e morirono. Chi



mastica questo pane vivrà in eterno. <sup>59</sup>Queste cose disse in sinagoga insegnando a Cafarnao.

*Pur essendo la seconda parte del discorso che Gesù sta facendo, possiamo trovare una struttura interna a questo testo. In modo particolare, la pericope si apre con il riferimento al pane della vita, il versetto 48: lo sono il pane della vita e poi al versetto 58 quando Gesù finisce di parlare, ritorna di nuovo - anche se con parole leggermente diverse - lo stesso concetto: Questo è il pane che scese dal cielo, chi mastica questo pane vivrà in eterno. Quindi l'inizio e la conclusione del brano ci danno il senso complessivo del racconto attraverso questa immagine potente del pane, questo riferimento al pane.*

*Possiamo anche osservare che, la parola pane è sempre accompagnata da un verbo, un aggettivo, un nome che si riferisce a qualcosa che ha a che fare con la vita: Il pane della vita... perché chi ne mangia non muoia... il pane vivente... il pane che è la carne per la vita, chi mangia di questo pane vivrà... e alla fine lo stesso. Quindi c'è questo riferimento esplicito tra il pane, ma non qualsiasi pane: il pane della vita.*

*Questo pane della vita è Gesù stesso che nutre in chi lo mangia, una dimensione specifica, caratteristica che è la vita eterna. Questo nutrimento ha un effetto particolare. L'effetto è sullo sviluppo del desiderio della vita eterna, della vita piena. Vita eterna, vita piena... possiamo usare quasi come dei sinonimi queste espressioni. Questo pane di vita nutre quel desiderio specifico di vita, che va oltre l'immediata soddisfazione.*

*Vi ricordate che Gesù rimproverava la folla perché lo aveva cercato, non perché aveva visto un segno, ma perché si era saziata. Questo pane di vita è questo pane che va oltre la sazietà. Non è da leggersi come un pane che sazia, ma al contrario come un pane che apre a questa dimensione di una vita più piena.*



*Ricordate anche che il racconto della cosiddetta moltiplicazione si chiudeva con questa immagine, dove veniva raccolto - non nel brano di Giovanni - non quello che avanzava bensì quello che era in sovrappiù. Si usava proprio questa espressione: si raccoglie il sovrappiù. C'è qualche cosa di più della sazietà. C'è la possibilità di ricevere, nutrendosi del Signore, una risposta a quel desiderio di vita più pieno. Un desiderio che si avvicina al senso misterioso e divino della nostra vita. Come se il Signore ci dicesse: Tu sai, anche per tua esperienza personale, che il tuo desiderio di vita non si compie mai, non si realizza mai nelle cose, in una forma di sazietà. C'è bisogno sempre di andare un pochino più oltre. La vita rimane sempre qualcosa che va un pochino più al di là di ciò che tu riesci a guadagnarti come soddisfazione, come sazietà.*

*Il discorso viene poi approfondito attraverso un'altra espressione molto forte che è quella di: mangiare la carne e bere il sangue. Queste parole noi le mettiamo vicine, cioè le usiamo come se fossero di fatto dei sinonimi. Questo binomio, in realtà, mette in luce qual è la caratteristica principale di Gesù Pane di vita. Ossia la sua caratteristica principale è l'essere un Dio che si fa carne. È il mistero dell'Incarnazione.*

*Gesù insiste su questo tema del mangiare la carne, perché lui si manifesta come la Parola fatta carne. Ricordate il Prologo del Vangelo di Giovanni che dice proprio questo al versetto 14: Il Verbo s'è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Allora mangiare la carne significa: accettare, accogliere, credere che il Verbo si è fatto carne. Entrare in questa in questa prospettiva della carne del Signore e quindi anche nella dinamica del dono del Signore; la dinamica Pasquale del Signore. Non solo l'Incarnazione, ma anche il dono di sé. La carne sofferente e risorta; la carne che subisce la morte, ma subendola per amore, risorge. Quindi la solidarietà con ogni carne sofferente che può risorgere, che può entrare in questa esperienza di vita piena.*



*L'ultima osservazione generale può essere questa: che questo testo si può leggere a più livelli, come spesso capita in Giovanni. C'è per esempio un livello caratteristico, squisitamente eucaristico di questo testo, quindi sacramentale. Su questo non ci soffermiamo e proviamo a fare invece una lettura più ampia, una lettura più esistenziale di questa pericope.*

*Questa carne come vero cibo, come al versetto 55, non significa solo o prima di tutto la presenza vera di Cristo nel sacramento. Cosa su cui poi la tradizione, la teologia cattolica ha sempre molto insistito. Certo che significa anche questo. Ma, in senso più ampio, è la possibilità di aderire alla parola del Signore, l'attenzione alla sua volontà, la sequela del suo stesso cammino, come vero nutrimento della fede, che porta il discepolo a vivere grazie a Gesù, come lui vive grazie al Padre. Certamente questo ha a che fare con l'eucarestia, ma non solo.*

*<sup>48</sup>Io-Sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri nel deserto mangiarono la manna e morirono. <sup>50</sup>Questo è il pane che scende dal cielo, affinché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io-Sono il pane vivente che è sceso dal cielo; se uno mangia di questo pane vivrà in eterno, e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*

*Questo versetto 48, non solo apre questa ultima parte del discorso, ma si ricollega alla parte precedente. Fa da cerniera alle due parti del ragionamento di Gesù. Che ha già usato questa espressione nel nostro discorso al versetto 35, quello che apriva l'incontro precedente. Gesù rimette così al centro la necessità di questa relazione specifica che lui ha manifestato nel segno dei pani.*

*Perché Gesù ha fatto il segno dei pani? Esattamente per questa ragione. Perché vuole rivelarci, manifestarci che lui è il pane della vita: Io-Sono il pane della vita. Il segno dei Pani non è finalizzato alla sazietà, ma alla comprensione di questa verità più profonda. Quindi Gesù riprende il ragionamento e ancora non solo il ragionamento sul pane di vita, ma anche il riferimento ai Padri che nel deserto mangiarono la manna e morirono. Come quei galilei che si saziarono*



*di pane, ma non compresero il senso del segno, il significato del miracolo. Una sorta di parallelismo tra queste due cose.*

*Nella prima parte del discorso, gli interlocutori di Gesù hanno fatto fatica ad accettare che Gesù fosse come la manna. La manna è un dono che viene dal cielo, è un dono che viene dall'alto, Gesù dice di sé stesso: io vengo dal cielo. Mentre gli interlocutori di Gesù gli dicono: Ma come? Noi sappiamo da dove sei. Sappiamo che sei figlio del falegname, come fai a venire dal cielo? Se anche avessero accolto questa rivelazione, in questi versetti sono invitati ad andare ancora più avanti. Gesù rincara la dose. Questi già facevano fatica a credere che lui venisse dal cielo e qui lui non soltanto dice: vengo dal cielo, ma aumenta ancora di più la potenza della rivelazione di queste parole.*

*Non solo egli è sceso dal cielo, ma è lui questo stesso pane. Non solo è il pane della vita, ma viene detto al versetto 51, che lui è il pane vivente. È il dono, ma è anche colui che dona. Non è come la manna che è semplicemente un dono di Dio, ma è come Dio che dona la manna. Lui è insieme il pane donato e il pane donante. Gesù lo dice con questa espressione: Il pane vivente.*

*Qualcosa di simile aveva già detto e l'aveva già fatto capire al capitolo 5, 24. Gesù aveva detto: Chi ascolta la mia parola è passato dalla morte alla vita. E al versetto 26 diceva parlando di sé come il Figlio dell'uomo: Il Figlio dell'uomo ha la vita in se stesso. Quindi non è solo la parola di Gesù che ci dona la vita, ma questo è possibile perché Gesù è la vita. Non è solo Gesù che si dona come pane, ma questo è possibile perché Gesù è il pane.*

*In altri termini: tutti i doni che Gesù fa, non sono altro che forme del suo donarsi a noi; forme diverse del suo donarsi a noi. In ogni piccolo dono possiamo trovare tutto Gesù, tutto Dio, e nello stesso tempo nessuno di questi doni lo può contenere completamente.*

*C'è un'espressione, attribuita erroneamente a Sant'Ignazio, nella chiesa dei Gesuiti di Anversa che dice così: Non coarctaria*



*maximo contineri tamen a minino divimun est. Non essere contenuto dalle cose più grandi ed essere presente nelle cose più piccole è di Dio, è divino. Questo pane che scende dal cielo ha proprio questa caratteristica: è un piccolo pane, è un qualche cosa che noi possiamo mangiare, di cui ci possiamo nutrire, è una cosa piccola e nello stesso tempo è una cosa grandissima, perché è Dio stesso. Dio è presente nelle cose piccole, ma non riducibile alle cose più piccole. Per questo Gesù insiste così tanto su questo tema del pane, del pane che scende, del pane che dà la vita, del pane vivente.*

*Però Gesù aggiunge un'altra specificazione, utilizza un'altra immagine. È l'immagine della carne per la vita del mondo, la carne da mangiare. Mangiare la carne e poi successivamente al versetto 53, dirà: bere il sangue. Questo aggiunge un'ulteriore specificazione, aggiunge un elemento più caratteristico, per due motivi fondamentalmente. Il primo motivo è che il rischio poteva essere che, il pane potesse essere ridotto ancora una volta al tema della manna, perché la manna è una forma di pane. Quindi che questo Gesù potesse essere visto come una sorta di super manna. Mentre non è semplicemente un dono di Dio, ma è Dio stesso. Gesù ci tiene a questa caratteristica, a questa relazione specifica con il Padre in cui vuole inserire anche noi.*

*Poi il secondo motivo è che parlando della carne, il Signore ci vuole mettere di fronte alla grande realtà dell'Incarnazione. Lui è venuto a noi non in qualsiasi modo, ma attraverso la carne, nella carne, condividendo la carne. Evidentemente il punto è che non si tratta del senso semplicemente di sostanza corporea organica. In francese e in inglese ci sono termini diversi per dire la carne nel senso del corpo e la carne che si mangia. Per dire che qui non parliamo della bistecca. Però certamente parliamo della condizione umana.*

*Per esempio nella Lettera agli Ebrei al capitolo 2,14 si dice che: Gesù condivide con noi la carne e il sangue. Che significa esattamente: condivide con noi la nostra umanità, la nostra piena umanità. Quindi la carne e il sangue di cui si parla, fondamentalmente*



*è la sua umanità. La sua divinità si manifesta attraverso la sua umanità. Non possiamo capire la divinità di Gesù, se non attraverso la sua umanità.*

*L'altra carne è il suo sangue. Bere il sangue, mangiare la carne significa esattamente entrare in questa relazione con il modo specifico con cui Gesù si manifesta come Dio, come Salvatore, come salvezza per noi.*

*Lo stesso Giovanni nel Prologo al capitolo 1,14 dice la stessa cosa: Il Verbo - la Parola - si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi. Non c'è il sangue, ma il senso è esattamente lo stesso. Senza l'accoglienza concreta della dimensione altrettanto concreta di Gesù, non c'è fede in lui, non c'è salvezza per noi.*

*Tertulliano dirà successivamente: Caro cardo salutis. La carne di Gesù è il cardine della salvezza. Ma è anche vero che se la fede in Gesù non tocca la nostra carne, non c'è la salvezza. Tutta la nostra carne è chiamata a lasciarsi trasformare dall'incontro con il Signore. Già qui appare l'invito ad aderire con la nostra vita concreta, cioè con la nostra carne, con il nostro sangue alla persona di Gesù come salvatore del mondo.*

Due sottolineature. Una la raccolta di Gesù, il desiderio di vita che troviamo anche nel salmo. L'altro è che quello di cui sta parlando Gesù è questione di vita o di morte: chi mangia vive, chi non mangia muore, di questo pane. Il senso della nostra vita si gioca in questo capitolo.

Un altro aspetto è quello dei: *I vostri padri mangiarono manna nel deserto e morirono.* Non è più in questa direzione che va la nostra ricerca. Questo può essere un segno anche per quanto riguarda la nostra vita, che alcune risposte poi non sono più quelle che ci riempiono. Forse possiamo dare alla manna qualche altro significato. Ma c'è qualcosa che ci porta in altra direzione.

<sup>52</sup>Allora i giudei litigavano tra loro dicendo: Come può costui darci la [sua] carne da mangiare?



*Questa proposta di Gesù di essere lui colui che salva attraverso la sua carne, crea inevitabilmente polemiche e reazioni. Perché, come succede spesso in Giovanni, la parola di Gesù viene compresa ad un livello minimale. Potremmo dire ad un livello iniziale o anche superficiale. Ci potremmo anche chiedere quante volte anche noi non capiamo il Signore o non ci facciamo capire da lui, perché nella nostra preghiera ci poniamo su questo livello minimale. Rimaniamo all'esterno, rimaniamo a una comprensione superficiale delle parole: Come può costui darci la sua carne da mangiare?*

*Tuttavia lo scandalo dei giudei, non è relativo all'antropofagia, cioè non è un problema di cannibalismo, di scandalo riguardo la possibilità di mangiare la carne, cioè la bistecca, ma a una domanda più profonda: chi può darci la vera salvezza? Dicono: Tu ti proponi come colui che ci dà la vera salvezza e questo è scandaloso.*

*Allora ci possiamo domandare: a noi chi ce la dà la vera salvezza? Dove andiamo a cercare salvezza nella nostra vita? Da dove viene un nutrimento che ti può salvare, che può nutrire la vita? Che risponda al tuo desiderio, più o meno ansioso, di vita, di avere vita, di succhiare vita? Noi cerchiamo vita in tutti i modi. Siamo disposti a qualsiasi cosa per avere la vita.*

*Gli interlocutori di Gesù si scandalizzano perché rifiutano che la salvezza possa venire da un uomo che dona la sua vita. Da un uomo che conoscono, da una carne e da un sangue che dona la sua vita. Rifiutano di dipendere radicalmente, per poter avere la vita eterna, proprio da quel Gesù che sta lì con loro, che loro già conoscono. La vanno a cercare da un'altra parte la vita; la vanno a ricercare da un'altra parte la salvezza.*

*C'era già stata un'obiezione, c'era già stato un rifiuto da parte dei giudei nella prima parte del discorso e in questa prima obiezione i giudei avevano rifiutato che Gesù potesse venire dal cielo. Quindi che la sua carne forse una carne divina, cioè rifiutavano l'Incarnazione.*



*In questa seconda obiezione si nega il mistero pasquale, si rifiuta la possibilità che dare la vita, donare la vita possa portare alla vita eterna, e quindi affiora già in controluce lo scandalo della Croce.*

A proposito dell'accumulare vita, del dare vita, mi veniva in mente quello che un adolescente diceva l'anno scorso a Selva durante una dinamica. Stava rappresentando una persona che era un personaggio di fantasia. Però in quello che diceva a un certo punto lui ha detto: perché vivere è dare vita. Io sono stato folgorato da questa parola, da questa sintesi di questa persona. Perché in genere se noi vogliamo vita sembra che dobbiamo accumulare vita, accumulare beni, accumulare relazioni, accumulare tutto. Invece il movimento è esattamente il contrario. Perché da un lato quello di accumulare di più, di prendere di più, denota un sintomo di paura e poi la perderemo comunque. Chi invece si mette nella prospettiva opposta vive.

Un altro aspetto è che i giudei litigano tra loro, non comprendendo il segno dei pani. Il litigio tra loro è la conseguenza dell'incomprensione del pane. Se comprendessero cosa vuol dire dare la carne da mangiare, non litigherebbero. Proprio perché non comprendono allora il litigio, la mancanza di comunione.

<sup>53</sup>Allora disse loro Gesù: Amen, amen vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete vita in voi stessi. <sup>54</sup>Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>55</sup>La mia carne infatti è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. <sup>56</sup>Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui. <sup>57</sup>Come il Padre, il vivente, ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così chi mastica [di] me, anche lui vivrà grazie a me.

*Questo brano lo abbiamo letto tutto insieme, perché potrebbe essere una vera e propria struttura. Sono cinque versetti che hanno al centro una dichiarazione solenne di Gesù. Ma al centro c'è una specificazione molto precisa: il versetto 55, che potrebbe essere considerato il centro di questa parte.*



*Il versetto 55 dice: La mia carne è vero cibo, il mio sangue vera bevanda. Gesù disse: Io-sono il vero cibo, Io-sono la vera bevanda. Questa dichiarazione forte, che è al centro di questa parte, ci aiuta a capire, usando l'espressione opposta, quanto noi siamo lontani da questo. È un avvertimento per noi. Se lui è il cibo buono, il cibo vero, vuol dire che noi rischiamo spesso di mangiare cibo cattivo.*

*Come sempre ci aiutiamo partendo dal negativo e quindi ci potremmo chiedere: di quali o di quanti falsi o cattivi cibi ti nutri? A quale nutrimento falso chiedi di riempire la tua vita? In altre parole: di chi ti fidi? Quale parole ascolti? Dove vai a cercare vita? Ma dove vuoi andare a cercare vita, se non in Gesù? Invece noi andiamo cercando la vita altrove.*

*Oppure anche al contrario: che cosa escludi a priori come assolutamente incapace di darti vita? I giudei non possono accettare che sia la carne di Gesù la salvezza, perché la carne di Gesù è una cosa troppo terrena, troppo semplice, poco interessante. Invece per loro - anche per noi - la vita viene dal possedere, dal controllare, dal gestire in proprio. Non dal consegnarsi, non dal darsi fino a farsi mangiare. Le folle volevano prendere Gesù per farlo re, perché in questo modo avrebbero avuto il controllo su Gesù, cioè il controllo sulla vita, sui pani. Prendere per fare re.*

*È la dinamica di un nutrimento che mi assicura la vita, è la dinamica di Genesi 3. Non a caso questo tema del nutrimento è un tema caratteristico della tradizione biblica, perché è un tema antropologicamente fondamentale. Quindi il tentativo è proprio questo. Come il mangiare la carne scandalizza i giudei, così ad esempio forse scandalizza noi il pensare che accogliere il meglio della nostra vita è davanti a noi. Non è alle nostre spalle. Noi sappiamo che andiamo inevitabilmente verso la vecchiaia, forse verso la malattia, senz'altro verso la morte. Eppure il Signore dice che il meglio della nostra vita deve ancora avvenire. Questo ci scandalizza. Facciamo fatica ad accettare questa prospettiva. Tutti facciamo di tutto per sfuggire a quello che consideriamo un destino ingiusto, ma anche*



*fatale. Mentre il Signore ci sta dicendo che solo nel dono sempre più consapevole della nostra concretissima carne, c'è la vera salvezza e la vita eterna.*

*La metafora della ricerca del vero nutrimento è davvero molto importante per noi. Evidentemente non si parla soltanto del cibo materiale, in generale di ciò che nutre l'esistenza, di ciò che nutre la nostra vita. Non a caso Gesù insiste su questo tema. Non a caso è un tema trasversale che attraversa tutta la rivelazione biblica a partire dalla mela di Adamo ed Eva.*

*Evidentemente quando parliamo di mangiare, non parliamo soltanto del cibo, ma per esempio del credere del fidarci, dell'affidare la nostra vita, del custodire la nostra esistenza.*

*Intorno a questo versetto 55 possiamo collocare sia i due precedenti che i due successivi.*

*I versetti 53-54, che hanno a che fare con: avere o non avere la vita in voi stessi e la risurrezione dell'ultimo giorno, che sono i temi del versetto 53 e del versetto 54.*

*Poi i versetti 56-57. Il versetto 56 parla del dimorare in Gesù e di Gesù in noi, e il versetto 57 parla di come il Padre ha mandato me e io vivo grazie al Padre, così anche colui che mangia di me vivrà di me e vivere. Quindi dimorare e vivere.*

*Rimanere in lui ed egli in noi. È questo che dice Gesù: Chi mastica la mia carne e beve il mio sangue, dimora in me ed io in lui. Questo è un grande tema che ritroveremo al capitolo 14. Ma già qui ci illumina nella comprensione dell'espressione di masticare, mangiare la carne. Non si tratta di una assimilazione. Non è una trasformazione magica e neanche rituale.*

*Qualcuno osserva che, più che la metafora del mangiare il cibo, può aiutare il riferimento alla relazione madre-figlio nella gestazione. La futura mamma nutre di sé il bambino, letteralmente gli dà la sua vita, il suo sangue in una unità inscindibile e nello stesso tempo senza*



*nessuna confusione. La madre non è il bambino; il bambino non è la madre. Eppure sono uniti profondamente, dimorano: il bambino dimora nella madre. La madre non è il figlio e il figlio non è la madre. In realtà sono due in uno.*

*È esattamente questo che sta dicendo Gesù. Lo sta dicendo di noi con lui, ma perché lo dice di se stesso con il Padre. È questo il vero punto essenziale. Questo vale in Giovanni per la relazione tra Gesù e il Padre, tra il Padre e il Figlio: è già presente nel prologo e poi progressivamente rivelato in tutto il vangelo. Questa specifica e fondamentale relazione è il nucleo incandescente, è la motivazione fondamentale che muove tutto il Vangelo, è il vero motore della rivelazione. Questa relazione unica e fondamentale, tra il Padre e il Figlio, tra il Figlio e il Padre la chiamiamo Spirito Santo.*

*In questo capitolo 6 nutrirsi di Cristo: mangiare la carne e bere il sangue, mette anche noi dentro questa relazione, che fonda il senso del vangelo. Vale per il rapporto tra lui e noi, suoi discepoli, quello che vale per il rapporto tra lui e il Padre. È interessante osservare che Gesù come sempre è più interessato a noi che a se stesso. Tanto è vero che la prima cosa che dice al versetto 56: Chi mangia la carne e beve il mio sangue, dimora in me e io in lui. Prima è interessato a noi, siamo noi che dimoriamo in lui e poi lui dimora in noi. Perché al centro c'è sempre l'amato, perché lui è al centro della vita del Padre, perché lui è l'amato. Quindi è capace di fare la stessa cosa con noi.*

*Forse cominciamo a intuire l'abisso di bellezza a cui ci porta questa rivelazione di Gesù. Entrare e dimorare, vivere nello stesso tipo di relazione che unisce il Padre al Figlio. Essere ammessi nel segreto della Santissima Trinità. Nutrirsi della parola, del pane vivente, della vera carne significa essere abilitati ad avere la vita in noi, diventare Dio, diventare parte di Dio. Abilitati ad essere come il Padre perché siamo con Gesù. È abbastanza evidente che questa non è la condizione beata di alcuni fortunati che si sono staccati dalle pene della vita e sono entrati in anticipo in paradiso. Evidentemente non si parla di questo. Si parla con chiarezza di dare, masticare, bere, cioè*



*del dono della vita stessa di Gesù, il Figlio del Padre, il Cristo, Dio. Quindi il dimorare mutuo ha sempre a che fare con il dono, non solo ricevuto, ma anche offerto. Anche noi siamo chiamati a vivere la stessa cosa, anche voi fate lo stesso. Alla luce di questo dono ricevuto diventa anche tu dono. In questo contesto ha tutto un altro sapore diventare dono. Non è più un impegno morale, o comunque non primariamente un impegno morale, ma risposta ad un invito che ci stupisce, che ci lascia senza parole, perché è un'esperienza bellissima.*

*<sup>58</sup>Questo è il pane che scese dal cielo, non come [quello che] mangiarono i vostri padri e morirono. Chi mastica questo pane vivrà in eterno. <sup>59</sup>Queste cose disse in sinagoga insegnando a Cafarnao.*

*Questo versetto 58 è il suggello, la sintesi conclusiva di questo discorso. Dopo questo vertice, questa vertigine dei versetti precedenti ritorniamo all'immagine del pane, di pane che scende dal cielo. In un certo senso è come se Gesù dicesse: voi pensate che la manna sia scesa dal cielo per darvi la forza per attraversare il deserto. Bene! Io-Sono, che voi credete che venga dalla terra, sono colui che viene dal cielo, sono il vero pane che nutre il vostro cammino verso il cielo, la pienezza della vita.*

*Infine ultimo versetto 59, che fa riferimento alla Sinagoga di Cafarnao, che non è solo un versetto di ambientazione geografica o di transazione rispetto a quello che segue, ma Cafarnao è una città importante, perché è la città dei segni. La città dove Gesù ha compiuto molti segni e la Sinagoga è il luogo dove si ascolta la parola. Quindi la nuova Cafarnao, la nuova Sinagoga è questa relazione a cui il Signore ci invita mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue.*

### **Testi per l'approfondimento**

- Esodo 12,1-14;
- Salmi 16; 63;
- Marco 14,22-24;
- 1Corinzi 11,17-34;
- Galati 2,20.